

# I giovani più poveri: la priorità dei Salesiani

MARINA LOMUNNO  
redazione.rivista@ausiliatrice.net



Don Ángel incontra un gruppo di giovani

Don Ángel Fernández Artime, eletto nel Capitolo Generale dello scorso 25 marzo, ha partecipato per la prima volta da Rettor Maggiore alle celebrazioni centrali della festa di Maria Ausiliatrice, accolto con affetto da una folla di giovani, famiglie, oratori salesiani provenienti di tutto il Piemonte per conoscerlo e augurarli “buon cammino”. Abbiamo incontrato don Ángel a Valdocco, alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, e volentieri in spagnolo, perché “in italiano ancora non riesco ad esprimere al meglio i miei sentimenti più profondi”, ci ha parlato della sua nuova “avventura” di Rettor Maggiore e della Congregazione “che sogna”. “Sono salesiano da 36 anni e da allora la Congregazione che ho conosciuto ha continua-

to a camminare in tutte le parti del mondo dove è presente accanto ai giovani più bisognosi. E noi oggi non possiamo fare diverso, la scelta per i giovani più poveri deve essere una tensione permanente. Papa Francesco chiede alla Chiesa di andare nelle periferie: questo invito per noi è centrale, lo dobbiamo avere nel nostro dna, è il nucleo del nostro carisma che è partito di qui, da Valdocco, dalla periferia dove don Bosco ha cominciato la sua opera. È questo che deve fare il Rettor Maggiore con il suo Consiglio: ricordare a tutto il mondo che la nostra opzione preferenziale è quella dei giovani poveri e che quello che abbiamo fatto finora non è sufficiente, dobbiamo fare sempre di più.

## Secondo lei quali sono i giovani d'oggi e quali sono le loro necessità?

È molto difficile rispondere perché oggi ci sono 100 modi diversi di essere giovani nei 5 continenti. Noi salesiani dobbiamo voler bene ai giovani, dargli ascolto, star loro vicino, infondere la forza perché diventino protagonisti della loro vita. Questa è la volontà di don Bosco e questo deve essere il nostro primo impegno. In secondo luogo, come salesiani dobbiamo essere attenti alle povertà. La povertà più drammatica è quando non si ha nulla da mangiare per potersi sostenere. Dove invece il necessario è assicurato ci sono altri tipi di povertà: la mancanza di senso della vita, la tremenda solitudine, la destrutturazione della famiglia e la distruzione della persona con la droga e l'alcool. Un fenomeno preoccupante che il papa ha segnalato anche a noi salesiani è la disoccupazione.

## Lei in questi giorni è tornato a Valdocco... Qual è il suo legame con questi luoghi da dove è partita l'avventura salesiana? E cosa significa per lei tornarsi da Rettor Maggiore?

Venire a Valdocco per un cuore salesiano è sempre toccante: mi emozionano la chiesa di san Francesco di Sales, la Basilica di Maria Ausiliatrice, la cappella Pinardi, le Camerette di don Bosco e poi, tornare nel luogo dove si è riunito il Consiglio generale. Le dico sinceramente però che tornando in questi giorni qui come Rettor Maggiore sento la necessità di cercare uno spazio di intimità per trovarmi con don Bosco, per incontrarmi con lui serenamente, nel silenzio, senza il rumore del mondo esterno, mettendomi davanti a Maria Ausiliatrice che un salesiano porta sempre nel cuore. Questo perché, se da una parte non mi sento di meritare tutto questo – ma chi può sentirsi all'altezza? – dall'altra vivo tutto con trepidazione perché sento, e lo dico come credente, che il Signore è sempre presente. E poi non sono solo in questo percorso: mi sento accompagnato con affetto dai miei fratelli del Consiglio, dal mio segretario personale da tutta la Congregazione. Allo stesso modo sento con urgenza il dovere di stare vicino a don Bosco perché la mia gran-

de preoccupazione, il mio sogno, è che dopo i sei anni del mio mandato – e lo dico con forza qui a Valdocco – se noi rafforzeremo l'identità del carisma di don Bosco per portarlo a chi ha bisogno – allora potremo sentirci tranquilli e felici.

## Lei è il Rettor Maggiore del bicentenario, che significato ha per lei accompagnare la Congregazione a celebrare i duecento anni di vita del fondatore?

Il mio predecessore don Pasqual Chàvez pochi mesi fa proprio qui a Valdocco ha detto che il bicentenario è l'occasione soprattutto per tornare all'essenza del carisma di don Bosco e io concordo con lui. Non abbiamo intenzione di fare del bicentenario un evento sfarzoso o grandi festeggiamenti. Anzi, tutto il contrario. Celebriamo il bicentenario essenzialmente perché don Bosco non è proprietà dei salesiani ma è un dono dello Spirito per tutta la Chiesa, è patrimonio di tutta l'umanità; anche per i non credenti è stato un grande educatore e anche per loro ha formato una grande famiglia di educatori. Infine se noi in questo anno di celebrazioni ci impegneremo soprattutto ad arrivare agli ultimi, ai più poveri, allora sì che avremo raggiunto l'obiettivo del bicentenario.

Ha collaborato per la traduzione Rosa Felix-Díaz Mateo

LA NOSTRA EUROPA, CON UNO SVILUPPO ECONOMICO MOLTO DIVERSO, HA MOLTO DA IMPARARE DAI VALORI CHE SI INCONTRANO NEGLI ALTRI CONTINENTI E IN PARTICOLARE NEL SUD DEL MONDO.

